

sti profughi divennero torme, ed avevano bisogno d'ogni conforto morale e materiale, la *Dante* senza romore di monete gittate sul marmo, offrì questo conforto con la larghezza e la passione d'una madre. Non gridava, viva Trento e Trieste e Zara, ma quando nel nome della sicurezza delle Alpi e della libertà dell'Adriatico sorsero in Roma e in tutta Italia organizzazioni d'uomini volenterosi che tale libertà e tale sicurezza si posero a chiedere, spiegandone le ragioni agl'ignari di dentro e di fuori, la *Dante*, imponendo il mistero del silenzio, diede il necessario soccorso perchè le organizzazioni vivessero e vincessero, perchè la santità e la giustizia delle nostre rivendicazioni nazionali fossero riconosciute ed accettate da tutto il mondo. Nè altro posso dire che non valichi quello che dire è necessario.



È nel tempo di questa battaglia ch'io mi sono accostato a voi e voi m'avete accolto fraternamente, o amici della *Dante*. Mi sono accostato alle vostre persone ed alle vostre opere con un silenzioso rimorso: quello di non esser venuto prima alle soglie della vostra casa, io che pure adolescente, navigando lungo l'Adriatico, avevo cantato Aquileja e Trieste e Pola, avevo esaltato l'Orseolo ed Agostin Barbarigo, mi ero nutrito delle cronache di gloria di Marino Sanudo.

Ma l'ammenda che feci fu piena e leale: voi riconosceste subito in me un buon compagno: primo ad ogni fatica, fermo nella volontà, vigile